

E.O. Wilson, bioetica e ambiente

articolo

Fernando Pascual, L.C.

Fra gli studiosi dei temi ambientali occupa un posto di speciale rilevanza Edward Osborne Wilson, noto sia per le sue ricerche sugli insetti sociali, sia per le sue proposte in ambito bioetico, proposte che vengono inquadrare sotto la parola sociobiologia. Questo autore, nato a Birmingham (Alabama) nel 1929, è stato per anni professore di Entomologia all'Università di Harvard, e ha pubblicato diversi volumi, alcuni dei quali subito tradotti in altre lingue. In questo lavoro vengono presentati, inizialmente, alcune caratteristiche generali del suo pensiero; poi, la sua concezione sulla vita in rapporto con l'evoluzione; dopo, il suo modo di capire l'identità umana, e come l'uomo si rapporta con la natura; successivamente, quali sarebbero i doveri di fronte all'ambiente e alla biodiversità. Finalmente, si offrirà una valutazione critica del suo pensiero.

1. Wilson, scienziato e illuminista

Le riflessioni di Wilson si muovono in due binari, quello dello scienziato e quello del pensatore illuminista. In quanto scienziato, lavora in un settore della biologia che ha come centro di attenzione lo studio delle specie eusociali, cioè, di quegli animali che si sono organizzati, come risultato di un complesso cammino evoluto, in forme di vita grupale molto sofisticate. La nozione di eusocialità si colloca in questa cornice, e risulta centrale nelle analisi di Wilson. Eusociale, in parole semplici, significa avere una

«buona condizione sociale»¹, cioè, una forma di vita associativa che permette enormi guadagni evolutivi al gruppo e agli individui che ne fanno parte.

Ma il nostro Autore lavora anche come pensatore illuminista, alla ricerca di una sintesi fra le scienze naturali e le scienze sociali e umanistiche. In questa veste si considera parte di un nuovo Illuminismo, dopo aver dichiarato che «da un punto di vista storico, l'Illuminismo è morto in filosofia ma non nella scienza»². In un altro scritto Wilson dichiara di essere «un umanista laico»³.

In questa doppia veste di scienziato e di illuminista, Wilson pensa che filosofia e religione non sono più in grado di rispondere correttamente alle domande fondamentali sulla vita e sull'essere umano. Solo attraverso la scienza, che progredisce continuamente attraverso un lavoro in gruppo, l'umanità potrà un giorno capire i segreti della vita e cosa siamo, perché avremo anche cercato e dato risposta alle domande centrali: da dove veniamo? Qual'è la nostra origine?⁴. Le sue parole mostrano un grande ottimismo: «Ormai i progressi scientifici, specialmente quelli degli ultimi due decenni, sono sufficienti per affrontare in maniera coerente le domande sulla nostra origine e su chi siamo»⁵. Lo stesso si può dire per le più importanti questioni etiche: «Le questioni che pesano quotidianamente sull'umanità (i conflitti etnici, la corsa agli armamenti, la sovrappopolazione, l'aborto, l'ambiente, la povertà endemica, per citarne alcune di quelle che si ripresentano con maggiore insistenza) non sono risolvibili se non integrando la conoscenza derivata



Docente di
Filosofia, Ateneo
Pontificio Regina
Apostolorum,
Roma

dalle scienze naturali con quella delle scienze sociali e umanistiche»⁶.

2. *Evoluzione e vita*

Per comprendere cosa sia l'uomo e quale sarebbe il modo giusto di rapportarsi con la biodiversità e con l'ambiente, diventa necessario introdurci nelle riflessioni di Wilson sull'evoluzione e sulla vita, che in certo modo rispecchiano una mentalità diffusa in molti scienziati⁷. Secondo il nostro Autore, la vita «è sorta da sola attraverso le mutazioni casuali e la selezione naturale di molecole codificanti l'informazione»⁸. Cioè, la vita si capisce solo alla luce dell'evoluzione. L'evoluzione sarebbe un fatto pienamente provato e accettato dalla scienza, e

opporsi a tale fatto risulta perfino pericoloso: «tra i più virulenti di tutti gli equivalenti culturali dei parassiti c'è la negazione, basata sulla religione, dell'evoluzione biologica»⁹.

Quali sarebbero le tappe dell'evoluzione e dove si colloca in essa l'apparizione della specie *homo*? Secondo Wilson ci sarebbero quattro tappe: inizio della vita (organismi semplici, come i batteri); apparizione della cellula eucariota (più complessa); apparizione dei grandi animali multicellulari (crostacei, molluschi); infine, il sorgere dell'umanità, «accolta con costernazione della maggior parte delle forme di vita precedenti»¹⁰.

Le specie che convivono con noi, da milioni di anni, sono dotate di geni che «sono stati passati al vaglio della selezione naturale generazione dopo generazione e i codici si sono fissati e perfezionati attraverso infiniti eventi di nascita e di morte. L'eliminazione di questo patrimonio genetico è una tragedia che tormenterà la memoria umana per sempre»¹¹.

Il cammino seguito dall'evoluzione per originare le specie spiega due fenomeni di grande importanza: l'adattamento al proprio ambiente, e l'interdipendenza rispetto ad altri viventi, come mostra specialmente la catena

alimentare¹². Nelle parole di Wilson, «ciascuna creatura è un capolavoro dell'evoluzione, squisitamente ben adattata alla nicchia dell'ambiente naturale dove essa si trova»¹³.

In questa cornice vengono inquadrare le tre dimensioni della biologia presentate da Wilson. La prima, studiare le singole specie «a tutti i livelli dell'organizzazione biologica». La seconda, realizzare «l'inventario della diversità biologica», cioè, della biodiversità. «La terza dimensione è la storia di ciascun rappresentante di tali specie, ecosistemi e geni»¹⁴. In certo modo, la biologia ci prepara per l'attenzione all'ambiente e per uno studio serio sugli ecosistemi, nei quali risulta fondamentale l'equilibrio fra i viventi, un equilibrio sul quale ancora non si conosce tutto. L'idea di equilibrio viene applicata a tutto il pianeta: «La Madre

Terra, da qualche tempo denominata anche Gaia, altro non è che una comunione tra gli organismi e l'ambiente fisico che essi provvedono ogni istante a mantenere; un ambiente, tuttavia, che a forza di essere disturbato, potrebbe finire col perdere il proprio equilibrio e col diventare letale»¹⁵. Per questo diventa necessario aver presente che «la biodiversità è garanzia della stabilità del mondo»¹⁶.

Fra le tante dimensioni dell'evoluzione e del suo impatto sui viventi, si dà il fenomeno dell'eusocialità, che ebbe origine grazie a diverse tappe che hanno fatto possibile dei guadagni enormi per alcune specie. «La via verso l'eusocialità era tracciata sulla carta da una competizione fra la selezione basata sul successo relativo degli individui all'interno dei gruppi contrapposta al successo relativo fra i diversi gruppi»¹⁷. Wilson tenta di ricostruirne le tappe evolutive verso l'eusocialità nei capitoli 3-5 di *La conquista sociale della Terra*, indagando sull'intreccio fra piccole mutazioni e fatti casuali (e fortunati) nell'ambiente esterno e, soprattutto, evidenziando l'importanza di quelle forme di vita eusociale che usano un nido per i figli e cercano di difenderlo in modo gruppale. Qui si colloca

*Secondo Wilson,
la vita si capisce
solo alla luce
dell'evoluzione*

un «principio universale importante per capire l'origine evoluta delle formiche e degli altri insetti sociali: *più il nido è complesso e costa energia e tempo, maggiore è la ferocia delle formiche che lo difendono*»; tale principio sarebbe unito «all'origine stessa dell'eusocialità»¹⁸.

3. *Evoluzione e condizione umana*

Come è stato indicato poco sopra, l'ultima tappa dell'evoluzione inizia con l'apparizione della specie umana, e in essa sono presenti le tappe che l'hanno permessa; cioè, l'uomo è radicato in un lungo cammino, e non può prescindere da esso¹⁹.

Nello sforzo per capire la natura umana, la scienza ha fatto dei grandi progressi, e sarebbe possibile, secondo Wilson, raggiungere questa conclusione: «La natura umana sono le regolarità ereditate dello sviluppo mentale comune alla nostra specie. Esse sono le “regole epigenetiche” che si sono sviluppate grazie all'interazione fra l'evoluzione genetica e l'evoluzione culturale, interazione che ha richiesto un lungo periodo della nostra storia ancestrale»²⁰. Certamente, l'evoluzione culturale sarebbe un fenomeno diverso da quello dei cambiamenti dei geni, «perché è interamente prodotta dal cervello umano»²¹.

Wilson studia e descrive con attenzione le diverse tappe che avrebbero portato la specie umana a questi risultati, con aiuto delle sue ricerche sull'eusocialità in generale²². Esse hanno lasciato dei segni ineliminabili sulla nostra natura e spiegano, come diremo in seguito, quali sono i nostri doveri rispetto all'ambiente e alla biodiversità.

Comunque, ricordiamo, in modo sintetico, quelli che secondo Wilson sarebbero gli aspetti caratteristici della specie umana: «un'intelligenza ben sviluppata, il linguaggio, la cultura e il ricorso a contratti sociali a lungo termine. Messi insieme, diedero all'*Homo sapiens* un vantaggio decisivo su tutte le altre specie di animali; ma richiesero un prezzo che stiamo continuamente a pagare, e cioè il riconoscimento dell'Io, i limiti dell'esistenza personale e il disordine dell'ambiente»²³. In modo semplificato, si potrebbe dire che «la

mente biologica è l'essenza e il vero significato della condizione umana»²⁴.

Possibilitato da queste caratteristiche, che hanno la sua origine nell'evoluzione e, in modo speciale, nelle proprietà del cervello, l'uomo ha elaborato diverse forme culturali, in articolazioni sempre più complesse. Da quale forza trae origine il fenomeno culturale? «La forza sembra essere stata la selezione di gruppo. Un gruppo con dei soggetti capaci di leggere le intenzioni altrui, cooperare fra di loro e predire le azioni dei gruppi rivali, avrebbe un vantaggio enorme sugli altri gruppi meno dotati. [...] Moralità, conformismo, fervore religioso e combattività si combinarono con l'immaginazione e la memoria per produrre il vincitore»²⁵.

Come si vede, i diversi ambiti culturali traggono origine dall'evoluzione, vista come sintesi fra geni e cultura. Nel gruppo umano convivono individui con caratteristiche genetiche diverse, che possono essere divisi fondamentalmente in due categorie: egoisti (cercano l'interesse personale a scapito del gruppo), e altruisti (orientati a lavorare per il bene comune anche quando questo implica dei danni personali). Anzi, in ogni essere umano convive il peggio e il meglio; voler «cancellare il lato peggiore, ammesso che sia possibile, ci renderebbe meno umani»²⁶. Così, «la selezione individuale e la selezione di gruppo hanno come risultato un mix di egoismo e altruismo, virtù e vizio, fra i membri di una società. [...] Un altruista avvantaggia il gruppo, ma un fannullone o un codardo che risparmia le energie e riduce i rischi passa agli altri il costo sociale che ne deriva»²⁷.

Rimane, comunque, una «regola ferrea nell'evoluzione sociale dei geni: gli individui egoisti hanno la meglio sugli individui altruisti mentre i gruppi di altruisti sconfiggono i gruppi di individui egoisti»²⁸.

Nello sforzo per spiegare l'origine di un essere così singolare, rimane forte il desiderio di fare ricorso a un Essere superiore, a un Dio creatore che ci ha fatto speciale. Per Wilson questo modo di pensare non sarebbe giusto, perché l'origine dell'uomo è semplicemente casuale: «credo che le prove disponibili siano abbastanza corpose e sufficientemente

chiare per dirci quanto segue: non siamo stati creati da un'intelligenza soprannaturale ma dal caso e dalla necessità»²⁹. Ma capire la nostra origine evolutiva non significa misconoscere la singolarità umana, dato che l'uomo occupa una «posizione sublime, giacché senza dubbio siamo chiamati ad essere la mente della biosfera»³⁰. Essere speciali non toglie il fatto che «siamo comunque ancora parte della fauna e della flora terrestri, legati a questo pianeta dall'emozione, dalla fisiologia e, non ultimo, dalla nostra storia profonda»³⁰. Malgrado queste certezze, Wilson non può negare i pericoli, perfino l'anomalia, che significa l'apparizione dell'essere umano nel pianeta terra. «L'umanità è un'entità ecologicamente anomala da qualunque punto di vista la si voglia considerare»³². Perfino, l'uomo può essere visto come «un colpo di fortuna per la nostra specie e per sempre una sfortuna per quasi tutto il resto della vita sulla Terra»³³. Nasce così un paradosso evolutivo: «proprio nel momento in cui raggiunge la piena comprensione di sé attraverso il pensiero dell'uomo, la vita condanna a morte le sue creature più belle. E così l'umanità si chiude alle spalle la porta verso il proprio passato»³⁴.

4. L'uomo di fronte alla natura

La visione antropologica di Wilson, presentata in modo sintetico nella sezione precedente, mostra una mentalità comune a molti scienziati, secondo la quale l'uomo sarebbe parte della natura, e non possiederebbe un'anima in grado di sussistere separata dal corpo, in quanto tutte le nostre attività «superiori» sarebbero un semplice prodotto del cervello³⁵. In essa si inserisce la visione naturalistica sulla specie umana per quanto riguarda il posto dell'uomo nel mondo, che è radicalmente diversa dalla visione esenzionista. L'Autore contrappone queste due visioni, e nella contrapposizione fra di esse si può

il posto dell'uomo nell'ambiente e i doveri che nascono se comprende bene ciò che è e da che cosa dipende.

La prima visione, quella naturalistica, «ci vede confinati in una biosfera sottile come un rasoio, dentro la quale sono immaginabili mille inferni ma un unico paradiso». Attraverso l'evoluzione la nostra mente e il nostro corpo «si sono perfettamente adattati a questo mondo, e questo è il motivo per cui lo consideriamo bello». Così, per l'uomo vale un principio universale dell'evoluzione, secondo il quale tutti i viventi preferiscono quell'ambiente «nel quale i loro geni si sono assemblati, e vi gravitano intorno». Soltanto in questo mondo «l'umanità troverà la sopravvivenza e la pace mentale codificata dai nostri geni»³⁶. Diventa allora necessario aver presente questo criterio sulla

vita (che vale per gli extraterrestri): «per una specie esiste un solo pianeta abitabile, e quindi una sola via possibile per guadagnarsi l'immortalità»³⁷.

Invece, la visione esenzionista considera l'uomo come un essere distaccato dalla natura, in grado di ricrearla e di fare una nuova. «In base a questa concezione la nostra specie esiste separatamente dal mondo naturale, sul quale esercita il proprio dominio. Siamo esenti dalle leggi di ferro dell'ecologia, che limitano altre specie. Esistono pochi limiti alla capacità umana di espandersi». Liberi dalla natura, siamo dotati della libertà «per modificare la superficie della Terra, così da creare un mondo migliore di quello che conoscevano i nostri antenati». La specie *homo sapiens* sarebbe diventa così *homo proteus*, «uomo che altera le forme»³⁸.

Evidentemente, Wilson fa propria la visione naturalistica. L'uomo è parte della natura, non può vivere senza di essa, né ci sarà un'altra esistenza in qualche altro luogo nell'universo. Per questo sarebbe «folia pensare alla Terra come a una stazione di transito verso un mondo migliore»³⁹. Tuttavia, lo stesso Wilson non può non riconoscere certa con-

*Malgrado queste certezze,
Wilson non può negare
i pericoli, perfino
l'anomalia, che significa
l'apparizione dell'essere
umano nel pianeta terra*

trapposizione fra l'uomo e la natura, in quanto il primo può agire sulla seconda, perfino con modalità pericolose. Anzi, l'umanità è divenuta un grande pericolo per la vita sulla terra: «Dopo il meteorite di dieci chilometri di diametro che precipitò nello Yucatán, ponendo fine all'era dei rettili sessantacinque milioni di anni fa, i più grandi distruttori di vita siamo noi»⁴⁰.

Si capisce, allora, il bisogno di una definizione di natura che sia in grado di rispecchiare questa situazione: «Natura è quella parte dell'ambiente originale e delle sue forme di vita che è sopravvissuta all'impatto con l'uomo. Natura è tutto ciò che nel pianeta Terra non ha bisogno di noi e può esistere indipendentemente da noi»⁴¹. Da questa duplicità (essere parte della natura ed essere allo stesso tempo in grado di trasformarla a piacimento) nasce la riflessione etica che adesso ci disponiamo a considerare.

5. Doveri di fronte all'ambiente e alla biodiversità

Con quanto è stato indicato fino adesso, diventa facile capire quali siano le proposte che Wilson elabora riguardo all'etica ambientale e, più genericamente, all'etica in sé, in un'atteggiamento di ascolto verso ciò che le scienze, con una velocità senza precedenti, riescono a dirci sul mondo e su noi stessi. Infatti, Wilson è «convinto che una miglior conoscenza scientifica della natura umana e della natura vivente porterà a una fusione tra queste due forze che sono alla base dell'immagine che l'umanità ha di se stessa. L'etica antropocentrica verrà superata, e finiremo per amare la vita in tutte le sue forme -non solo la nostra»⁴². L'idea base di queste proposte è la seguente: «Io ritengo che il pensiero morale coincida intrinsecamente, e a tutti i livelli, con le scienze naturali»⁴³. La conclusione diventa ovvia: un incremento di conoscenza scientifica porterà con sé un radicale miglioramento dell'etica, perché sarà in grado di offrire una maggiore attenzione alla biodiversità e all'ambiente.

Una volta che la scienza ci permette di capire cosa siamo, arriva il momento di fare la do-

manda chiave per l'etica, la domanda sul futuro: dove vogliamo andare e cosa dobbiamo fare?⁴⁴. Se l'uomo riesce a confutare e accantonare la visione esenzionista, sarà in grado di accogliere una visione conservazionista, superando le ingenuità dei difensori dell'economia come fine a sé⁴⁵. Infatti, se l'uomo è parte della natura, se è nato in questo mondo e per questo mondo grazie all'evoluzione, deve impegnarsi per conservare, nel miglior modo possibile, l'eredità che ha ricevuto e che le generazioni future hanno diritto di ricevere dalla generazione attuale. «L'opinione dei biologi e dei conservazionisti è praticamente unanime: l'unico modo per salvare la Creazione, con la conoscenza di cui si dispone attualmente, è quello di mantenerla in vita negli ecosistemi naturali»⁴⁶.

Dobbiamo, dunque elaborare un'etica della conservazione, un «conservatorismo esistenziale»⁴⁷, basato sulle ricerche scientifiche, specialmente quelle sviluppate nella biologia⁴⁸. A questo fine risulta imprescindibile studiare e conoscere bene i segreti della vita. Se veramente vogliamo conservare indefinitamente la nostra specie «siamo costretti a spingerci verso la conoscenza totale, scendendo fino ai livelli del neurone e del gene»⁴⁹.

Questa nuova etica sarà un'etica «della variazione razziale ed ereditaria, che valorizzi la diversità in toto invece delle differenze che compongono la diversità. Questa etica attribuirebbe il giusto peso alla variazione genetica della nostra specie come punto di forza, tanto più apprezzabile per l'adattabilità che garantisce a tutti noi in previsione di un futuro sempre più incerto»⁵⁰. Sarà, allora, un'etica che può essere identificata con un termine caro a Wilson, la *biofilia*.

Cosa intendere per biofilia? Sarebbe il rispetto per l'ambiente, l'amore per la vita nelle sue forme e nelle modalità di interconnessione (ecosistemi), saper valutare ogni parte dell'ecosistema⁵¹. La biofilia ci colloca nella giusta prospettiva di fronte ai gravi problemi ambientali, prospettiva nella quale saremmo in grado di «apprendere e discutere su una base comune il seguente principio: poiché noi ne facciamo parte, il destino della Creazione è tutt'uno con il destino dell'umanità»⁵².

La visione opposta alla biofilia sarebbe quella di molti economisti che non valutano adeguatamente l'ambiente, e di tanti uomini che nel passato come nel presente hanno fatto propria l'opzione faustiana a favore del progresso: «più la gente acquisisce conoscenze e più è in grado di moltiplicarsi e di alterare l'ambiente, il che rende necessario acquisire nuove conoscenze al solo scopo di sopravvivere»⁵³. Tale opzione faustiana si trova alla radice dei due «tradimenti» dell'uomo nei confronti della natura; il primo, l'invenzione dell'agricoltura; il secondo, la rivoluzione tecnico-scientifica⁵⁴. Il risultato è grave, e molti non se ne accorgono: «L'umanità è come una famiglia che vive allegramente, facendo affidamento su capitali che stanno per finire»⁵⁵. Solo se l'uomo adotta, come atteggiamento di fondo, la biofilia, solo se accetta di essere guidato dalla scienza, sarà in grado di riconoscere alcuni delle minacce più gravi, specialmente due: il cambiamento dell'ambiente fino a farlo poco compatibile con la vita; e il rischio (spesso fatto realtà) di perdere la biodiversità⁵⁶.

Se queste sono le minacce, si devono stabilire con chiarezza le mete per superarle. Un obiettivo fondamentale sarebbe quello di «assicurare a ogni essere umano sulla Terra una vita decente preservando il più possibile di ciò che resta del mondo vivente»⁵⁷. O, con una formula diversa, gli uomini dovremmo accogliere l'«imperativo morale universale che ci impone di salvare la Creazione, imperativo che scienza e religione condividono»⁵⁸. Wilson presenta, in una formula sintetica, la sua «fede cieca»: che si possa, in questo nostro secolo, trasformare la Terra «in un paradiso permanente per gli esseri umani o, almeno, nei prodromi di un paradiso»⁵⁹.

Salvare la creazione, conservare l'ambiente, preservare la biodiversità: sono obiettivi che non si limitano ad ascoltare i desideri degli uomini della nostra generazione, ma che puntano oltre, verso le generazioni future. Le domande si arricchiscono, allora, con uno sguardo in avanti: «Quali obblighi abbiamo realmente nei confronti dei nostri remoti discendenti?»⁶⁰. «La prudenza e la dovuta preoccupazione per i posteri impongono la scel-

ta della linea ispirata allo standard minimo di sicurezza»⁶¹. Questo non risulta facile, perché naturalmente l'uomo ha in mente periodi di tempo più a portata della propria immaginazione, e non quelli lontani. Come spiega Wilson, «la selezione naturale ha programmato gli individui in modo che pensino per lo più in un tempo fisiologico. La mente umana viaggia avanti e indietro attraverso ore, giorni, o al massimo un centinaio di anni»⁶². Per questo diventa necessario «un sapere più vasto e un sistema morale fondato su una scala temporale più lunga di quella che siamo abituati a impiegare»⁶³.

Se si riescono a superare queste difficoltà, e sempre con un giusto atteggiamento di biofilia, possono essere evidenziate e affrontate le urgenze più perentorie. Fra di esse, Wilson considera il cambiamento climatico e l'impatto dell'uomo sugli ecosistemi tropicali⁶⁴. Queste due urgenze nascono per colpa della sovrappopolazione e della crescita demografica: «Il mostro che imperversa nei continenti è l'aumento demografico incontrollato; un mostro davanti al quale il concetto dello sviluppo sostenibile non è che una fragile enunciazione teorica»⁶⁵. Di fronte a queste emergenze, l'Autore difende il bisogno di promuovere il controllo della natalità e puntare perfino verso una diminuzione della popolazione, verso la NPG (*Negative Population Growth*)⁶⁶, il che esige una pianificazione integrale: «Per raggiungere l'obiettivo della popolazione ottimale sarà necessario occuparsi, per la prima volta, di tutta la gamma di iniziative che legano l'economia all'ambiente, gli interessi nazionali a quelli mondiali, il benessere della generazione odierna a quello delle generazioni venturose»⁶⁷.

Il programma d'azione che propone Wilson si concretizza in cinque punti che sono presentati con abbondanti riflessioni. I punti sono i seguenti: «1. Rilevamento della flora e della fauna terrestri.» «2. Creazione di patrimonio biologico.» «3. Incentivazione dello sviluppo sostenibile.» «4. Salvataggio di quel che rimane.» «5. Ripristino degli ambienti naturali.»⁶⁸ Solo in questa maniera l'uomo potrebbe aprire gli occhi per capire, scoprire e usare in un futuro prossimo forme di vita

poco note ma che potrebbero avere un ruolo fondamentale sia per migliorare la nutrizione (attraverso una maggiore varietà di cibi e di coltivazioni), sia per lo sviluppo di nuove applicazioni nell'ambito della medicina⁶⁹.

Prima di entrare nella parte conclusiva di questo articolo, e nel contesto della proposta etica, è opportuno aver presenti altre due riflessioni del nostro Autore. La prima riguarda la religione. Benché Wilson tenta di essere rispettoso nei confronti delle idee religiose, e cerca la collaborazione dei credenti (come, per esempio, nel volume *La creazione*), in realtà tende a vedere la religione più come una difficoltà che come una risorsa. Secondo Wilson, «il conflitto fra il sapere scientifico e i dettami delle religioni organizzate è inconciliabile. Il solco continuerà ad allargarsi e provocherà guai infiniti finché i capi delle religioni insisteranno a fare affermazioni assurde sulle cause soprannaturali della realtà»⁷⁰. Per questo motivo, sarebbe necessaria un'etica «sganciata da ogni altra forma di fede»⁷¹. Anzi, in alcuni delle sue analisi Wilson presenta la religione come un fenomeno legato agli dèi tribali e ai miti che promuovono la guerra, e per questo «il modo migliore per vivere in questo mondo reale è liberarci dai demoni e dagli dèi tribali»⁷².

La seconda riflessione nasce da un strano paradosso. Wilson immagina due personaggi contrapposti, un dittatore e un leader demagogico. Il primo, attraverso scelte chiaramente ingiuste per la gente del suo tempo, potrebbe diventare un benefattore per le generazioni future se riesce a conservare alcuni ecosistemi preziosi; il secondo, invece, potrebbe distruggere tali ecosistemi permettendo, per esempio, un miglioramento del tenore di vita della gente e un aumento nel numero dei figli, con evidenti conseguenze negative per le generazioni future... Certamente, potrebbe accadere esattamente l'opposto, ma ciò che Wilson vuole sottolineare con questa contrapposizione immaginaria è l'importanza di applicare il criterio della conservazione nel giudicare l'operato dei governanti, al di là di altri criteri che hanno più interesse in molti dibattiti del nostro mondo⁷³.

6. Alcune riflessioni conclusive

Una parte importante del mondo contemporaneo ha un interesse speciale per le tematiche ambientali, per la biodiversità, per la crescita della popolazione mondiale. Tale interesse trova in E.O. Wilson una sua espressione molto articolata, sebbene con idee personali non condivise da tutte le persone che si riconoscono all'interno di un paradigma che può essere chiamato «ambientalista».

Wilson rappresenta un modo di pensare comune a importanti autori della comunità scientifica, fra i quali va ricordato il già citato Van Rensselaer Potter, sia per quanto riguarda l'accettazione dell'evoluzionismo⁷⁴, sia per ciò che si riferisce alla visione sull'uomo, sia per le riflessioni sull'attuale situazione ambientale, sia per alcune delle urgenze identificate come perentorie in vista alle azioni da intraprendere per salvare il pianeta Terra.

Fra i punti più presenti nelle proposte del nostro Autore possiamo segnalare il suo tentativo di creare una visione articolata, in dialogo con i diversi saperi umani, ma riconoscendo un posto fondamentale alle scienze empiriche e, per quanto riguarda le tematiche qui considerate, alla biologia. In questa visione, la vita si sviluppa secondo parametri studiati dalla teoria dell'evoluzione, nella quale ogni singolo vivente ha il proprio ruolo nell'insieme e, allo stesso tempo, dipende radicalmente da esso. Si capisce, allora, la centralità dell'ambiente in quanto spazio dove la vita diventa possibile, e della biodiversità, come risultato evolutivo che garantisce la continuità nel tempo di ogni forma di vita.

Così si arriva a un'intuizione di fondo, non sempre ben esplicitata, che permette di fare un collegamento fra la teoria sull'eusocialità e fra lo studio sulla mutua dipendenza fra viventi e ambienti. Se negli animali eusociali, secondo Wilson, diventa fondamentale saper integrare le tendenze verso l'egoismo con le tendenze verso l'altruismo per il bene del gruppo, in certo modo anche i viventi si rapportano con l'ambiente in modalità che possono danneggiare il tutto (e alla fine, gli stessi viventi), se vince l'egoismo; oppure promuovono una buona conservazione del

tutto, dell'ambiente, se vince una certa forma di altruismo, il che produce grandi benefici alle diverse specie e agli individui particolari che appartengono ad esse e che condividono lo stesso habitat.

In questa cornice totalizzante si può segnalare un primo punto debole. Da una parte, l'evoluzione va avanti senza mai fermarsi, benché lo fa normalmente attraverso molti tentativi e con periodi di tempo assai lunghi, in modo tale che i cambiamenti sono inevitabili. Come allora accogliere l'evoluzionismo e, simultaneamente, impegnarsi per «conservare» la situazione attuale di equilibrio (nel caso che ci sia), contro lo stesso modo naturale di procedere dei fatti? Certamente, il mondo terraqueo così come lo conosciamo oggi ha tantissimi elementi che fanno desiderare agli esseri umani che si conservi a lungo, ma tale conservazione è molto difficile, sia per le dinamiche naturali dei processi vitali, sia per la mobilità del pianeta, sia per i rischi di collisioni con asteroidi, sia per le attività che svolge proprio uno dei viventi più speciali: l'essere umano...

Qui diventa necessaria una riflessione sull'antropologia del nostro Autore. Come abbiamo visto, Wilson considera l'uomo come un prodotto dell'evoluzione (fra tanti altri), cioè come parte della natura, senza ammettere nessun intervento speciale da parte di Dio né una spiritualità che vada oltre i limiti propri di ciò che possa essere spiegato attraverso la biologia e le neuroscienze, specialmente grazie ai nuovi studi sul cervello⁷⁵. Allo stesso tempo, l'Autore non può non riconoscere la singolarità dell'uomo, che pur avendo un'origine «naturale» non si trova sottomesso totalmente alle leggi della natura. Queste due approcci sono in tensione fra di loro. Perché? Perché se l'uomo fosse soltanto un risultato naturale, la sua azione sul mondo, anche quando distrugge l'ambiente oppure quando scatena una guerra apocalittica, sarebbe semplicemente un'altro agire regolato dalle ferree leggi dell'evoluzione; e allora lo sforzo per dichiarare e per cambiare le nostre scelte in vista alla conservazione dell'ambiente, solo si potrebbe giustificare se si esce dalla visione naturalistica e se si riconosce la singolarità

dell'uomo. In altre parole, l'uomo può avere dei doveri nei confronti della natura (così come viene definita dallo stesso Wilson) solo se ha delle caratteristiche che lo fanno diverso e «superiore» alla natura, il che esige una giustificazione che va oltre le tesi naturalistiche e la teoria evoluzionistica.

Al di là di questa strana contraddizione, Wilson ha ragione nel criticare alcuni aspetti della posizione denominata esenzionista, ma sbaglia nella motivazione di fondo di tale critica. L'uomo non può considerarsi come totalmente indipendente dal mondo materiale nel quale è sorto, ma è qualcosa di più di questo mondo per quelle caratteristiche che non possono essere spiegate attraverso le scienze sperimentali. Ci sono, allora, dei doveri nei confronti della natura e dell'ambiente, doveri che hanno la loro giustificazione nella condizione corporale dell'uomo, ma che «obbligano» soltanto se l'uomo non è un vivente come gli altri viventi, se si scopre in lui un plus che diverse filosofie hanno identificato con il termine «spirito». Attraverso la comprensione dell'uomo in quanto essere spirituale si può individuare un contributo valido dell'esenzionismo: riconoscere la posizione peculiare dell'uomo nel pianeta, le sue differenze radicali rispetto alle altre forme di vita⁷⁶.

Il conservazionismo difeso da Wilson serve per ricordare che l'uomo è sorto in questo pianeta (ma non soltanto per questo pianeta, come invece pensa il nostro Autore), e che ha il compito di non distruggere quelle caratteristiche che permettono la vita, sia nel nostro tempo, sia nei possibili tempi futuri. Qui s'inseriscono i doveri nei confronti delle generazioni future, sulle quali hanno parlato, a ragione, sia Wilson, sia Jonas, sia altri autori. In modo particolare, e all'interno di una visione cristiana aperta a ciò che di positivo c'è in altre prospettive, l'enciclica *Laudato si'* può essere considerata un nuovo appello alla salvaguardia del pianeta, della biodiversità e delle condizioni ambientali, un appello aperto verso l'orizzonte delle nuove generazioni⁷⁷.

Lavorare per il bene dell'ambiente oggi e in vista al futuro esige superare sia il pessimismo che si trova in Wilson (e in altri autori)

quando presenta l'uomo come un pericolo per il pianeta, sia certo ottimismo sulle scienze come se fossero sufficienti per arrivare a un'etica valida ed efficace. Questo modo di pensare incorre in un riduttivismo di tipo naturalistico, ereditato in parte dall'Illuminismo (apprezzato da Wilson) e in parte dallo scientismo, ma tale modo di pensare non risulta capace né di capire l'uomo né di fondare validamente una proposta etica⁷⁸. In realtà, voler spiegare tutto con la scienza non solo va contro la verità, ma anche contro il rigore metodologico e contro i limiti propri del sapere scientifico⁷⁹.

Neanche l'etica può essere ricondotta alla biologia. Il tentativo di «biologizzare l'etica» diventa contraddittorio, sebbene potrebbe servire a ricordare alcuni aspetti della teoria della legge naturale per quanto riguarda il rispetto alla vita⁸⁰.

Sono stati indicati alcuni dei limiti e delle contraddizioni nelle proposte di Wilson. In questi momenti conclusivi, diventa giusto riconoscere il valore di una delle richieste del nostro Autore, sebbene letta all'interno di una visione spiritualistica dell'essere umano: l'urgenza di lavorare per l'ambiente, il bisogno di costruire una vera etica ambientale.

«Un'etica ambientale destinata a durare sarà un'etica mirata a preservare non solo la salute e la libertà della nostra specie, ma anche l'accesso a quel mondo in cui lo spirito umano vide la luce»⁸¹. Sì: lo spirito umano è sorto in questo mondo, non come frutto delle semplici leggi evolutive (contro il parere di Wilson e di altri), ma come risultato di un atto creativo speciale da parte di Dio, ed è destinato a una vita eterna che conferisce il suo senso pieno alla nostra esistenza biologica. Così l'essere umano ha dei doveri nei confronti del mondo presente e delle generazioni future. Wilson ci ricorda in parte queste verità, che hanno bisogno di un complemento filosofico, metafisico, antropologico e religioso, per arrivare a una proposta di etica ambientale senza riduzionismo e con fondamenti solidi e convincenti.

NOTE

¹ E.O. WILSON, *La conquista sociale della Terra*, edizione italiana a cura di Telmo Pievani dal testo in inglese *The Social Conquest of Earth* (2012), Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, 127. La nozione di eusocialità appare già nel 1975 in una delle opere più famose di Wilson: *Sociobiology. The New Synthesis* (in italiano, *Sociobiologia. La nuova sintesi*, traduzione di Alfredo Suvero, Zanichelli, Bologna 1979).

² E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa. Dalla biologia alla religione, la nuova unità della conoscenza*, traduzione di Roberto Cagliero dall'originale inglese *Consilience: The Unity of Knowledge* (1998), Mondadori, Milano 1999, 240. Un capitolo di un'altra opera ha come titolo «Un nuovo illuminismo» (cf. E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 319-329).

³ E.O. WILSON, *La creazione. Un appello per salvare la vita sulla terra*, traduzione di Giuseppe Barbiero dall'originale inglese *The Creation. An Appeal to Save Life on Earth* (2006), Adelphi, Milano 2008, 14.

⁴ Cf. E.O. WILSON, *La diversità della vita. Per una nuova etica ecologica*, introduzione di Telmo Pievani, traduzione di Diego Maria Rossi dall'originale inglese *The Diversity of Life* (1992), BUR, Milano 2009, 478-482; E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 308. Per Wilson forse «la scienza non è che religione liberata e scritta in grande» (*L'armonia meravigliosa...*, 7).

⁵ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 12.

⁶ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 14.

⁷ Chi abbia letto il famoso libro di V.R. Potter sulla bioetica, *Bioethics, Bridge to the Future* (1971), noterà facilmente un gran numero di analisi e di proposte quasi identiche a quelle di Wilson. Su Potter, cf. F. PASCUAL, «Alcune riflessioni sulla "bioetica" di Potter», *Alpha Omega* 5 (2002), 309-336.

⁸ E.O. WILSON, *La creazione...*, 188.

⁹ E.O. WILSON, *Il significato dell'esistenza umana*, traduzione di Isabella C. Blum dall'originale in inglese *The Meaning of Human Existence* (2014), Codice edizioni, Torino 2015, 155. Wilson diede plasticità a queste affermazioni paradossali in un romanzo divulgativo (con il titolo in inglese di *Anthill*), carico di ironia nei confronti di alcuni cristiani antievoluzionisti. Tale romanzo è stato anche pubblicato in italiano: *Anthill*, traduzione di Luca Fusari, Elliot, Roma 2010.

¹⁰ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 112. Più avanti torneremo su aspetti di questa «costernazione» in quanto l'uomo è un autentico pericolo per l'intero pianeta.

- ¹¹ E.O. WILSON, *La creazione...*, 104. Vedremo più avanti l'urgenza di un impegno per conservare questo patrimonio.
- ¹² Cf. E.O. WILSON, *La diversità...*, 66-68.
- ¹³ E.O. WILSON, *La creazione...*, 104.
- ¹⁴ E.O. WILSON, *La creazione...*, 128-129.
- ¹⁵ E.O. WILSON, *La diversità...*, 477.
- ¹⁶ E.O. WILSON, *La creazione...*, 44.
- ¹⁷ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 21.
- ¹⁸ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 149, corsivo nell'originale.
- ¹⁹ Cf. E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 192-197.
- ²⁰ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 217.
- ²¹ E.O. WILSON, *Il significato...*, 43.
- ²² Per avere una visione dei diversi momenti evolutivi (nel dinamismo gene-cultura) che hanno portato alla condizione attuale dell'*Homo sapiens*, cf. E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 17-212.
- ²³ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 257.
- ²⁴ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 113.
- ²⁵ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 248.
- ²⁶ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 67.
- ²⁷ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 186; cf. *Sociobiologia. La nuova sintesi*, 568-569.
- ²⁸ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 271. Come si vedrà nelle conclusioni, questa tensione fra egoismo e altruismo nel gruppo si può applicare perfettamente per capire il rapporto fra umanità e ambiente.
- ²⁹ E.O. WILSON, *Il significato...*, 147. Con le parole «caso» e «necessità» viene subito alla mente il famoso volume di Jacques Monod, intitolato, appunto, *Le hasard et la nécessité (Il caso e la necessità)*, del 1970.
- ³⁰ E.O. WILSON, *Il significato...*, 18.
- ³¹ E.O. WILSON, *Il significato...*, 18.
- ³² E.O. WILSON, *La diversità...*, 374.
- ³³ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 60.
- ³⁴ E.O. WILSON, *La diversità...*, 472.
- ³⁵ Cf. E.O. WILSON, *Il significato...*, 135-144. Perfino il sé sarebbe una parte del nostro corpo...
- ³⁶ Le tre citazioni vengono da E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 318.
- ³⁷ E.O. WILSON, *Il significato...*, 103. Sembra strano questo accenno all'immortalità in un autore che, in realtà, non ha i fondamenti filosofici necessari per capire e per fondare correttamente tale nozione.
- ³⁸ Le due citazioni sono di E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 319.
- ³⁹ E.O. WILSON, *Il significato...*, 18.
- ⁴⁰ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 318; cf. *La creazione...*, 100-103.
- ⁴¹ E.O. WILSON, *La creazione...*, 26-27.
- ⁴² E.O. WILSON, *La creazione...*, 87.
- ⁴³ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 272.
- ⁴⁴ Per Wilson, il cervello si è sviluppato in modo tale da imparare e pianificare il proprio futuro. «Determina così il destino dei geni che l'hanno codificato» (E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa*, 189).
- ⁴⁵ Uno degli obiettivi proposti da Wilson è quello di controllare l'economia con il parametro dell'impatto ambientale, cioè, di promuovere economie attente all'ambiente. Tale sarebbe un'importante proposta del «nuovo ambientalismo» (cf. E.O. WILSON, *La diversità...*, 389-391).
- ⁴⁶ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 341.
- ⁴⁷ Cf. E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 342, 388-389.
- ⁴⁸ In una formula sintetica, Wilson difende che il compito fondamentale sarebbe quello di biologizzare l'etica (cf. E.O. WILSON, *Sociobiologia. La nuova sintesi*, 569).
- ⁴⁹ E.O. WILSON, *Sociobiologia. La nuova sintesi*, 582.
- ⁵⁰ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 95.
- ⁵¹ Cf. E.O. WILSON, *Biofilia*, traduzione di Carla Sborgi dall'originale inglese *Biophilia* (1984), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985, 149. Wilson ricorda in questa pagina a Aldo Leopold, un ecologista degli Stati Uniti che fu anche molto stimato da uno dei grandi promotori della bioetica, Van Rensselaer Potter.
- ⁵² E.O. WILSON, *La creazione*, 25.
- ⁵³ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 309.
- ⁵⁴ Cf. E.O. WILSON, *La creazione...*, 22-24.
- ⁵⁵ E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 328. L'uomo dovrebbe capire che le risorse del nostro pianeta sono limitate (cf. *Ibid.*, 324).
- ⁵⁶ Cf. E.O. WILSON, *La diversità...*, 388.
- ⁵⁷ E.O. WILSON, *La creazione...*, 17.
- ⁵⁸ E.O. WILSON, *La creazione...*, 119.
- ⁵⁹ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 329. In un altro testo, orientato all'ottimismo, afferma: «Noi esseri umani non siamo malvagi per natura. Abbiamo abbastanza intelligenza, buona volontà, generosità e intraprendenza per poter trasformare la Terra in un paradiso sia per noi stessi, sia per la biosfera che ci ha dato la vita» (E.O. WILSON, *Il significato...*, 149-150).
- ⁶⁰ E.O. WILSON, *Biofilia*, 149.
- ⁶¹ E.O. WILSON, *La diversità...*, 424. Possono essere segnalati le somiglianze con le proposte di Hans Jonas, specialmente quando parla dell'euristica della paura in un'etica per il futuro. Cf. H. JONAS, *Il principio di re-*

sponsabilità. *Un'etica per la civiltà tecnologica* (a cura di Pier Paolo Portinaro), Einaudi, Torino 2002³, 33-37.

⁶² E.O. WILSON, *Biofilia*, 148.

⁶³ E.O. WILSON, *La diversità...*, 426.

⁶⁴ Cf. E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 327-328. Con il cambiamento climatico sarebbe iniziata la sesta estinzione dei viventi nel nostro pianeta (cf. E.O. WILSON, *La creazione...*, 92-94).

⁶⁵ E.O. WILSON, *La diversità...*, 451; cf. *L'armonia meravigliosa...*, 331 (con la parola «mostro» riferita all'aumento della popolazione).

⁶⁶ Cf. E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 331.

⁶⁷ E.O. WILSON, *La diversità...*, 452.

⁶⁸ Cf. E.O. WILSON, *La diversità...*, 427-470.

⁶⁹ Cf. E.O. WILSON, *La diversità...*, 391-411.

⁷⁰ E.O. WILSON, *La conquista sociale...*, 327-328.

⁷¹ E.O. WILSON, *La diversità...*, 483.

⁷² E.O. WILSON, *Il significato...*, 134. In questo stesso volume, qualche pagina prima (131), c'è un'affermazione sorprendente: «La fede è l'unica cosa che induce quelle che altrimenti sarebbero brave persone a compiere azioni malvagie».

⁷³ Cf. E.O. WILSON, *Biofilia*, 152-154.

⁷⁴ Sull'importanza dell'evoluzionismo in alcuni autori della bioetica, cf. F. PASCUAL, «Evoluzionismo e bioetica: i paradigmi di V.R. Potter, H.T. Engelhardt e P. Singer», in R. PASCUAL (ed.), *L'evoluzione: crocevia di scienza, filosofia e teologia. Congresso internazionale, Roma 23-24 aprile 2002*, Studium, Roma 2005, 347-359.

⁷⁵ Per questo ultimo punto, cf. E.O. WILSON, *L'armonia meravigliosa...*, 109-141.

⁷⁶ Su queste riflessioni ci sarebbe da elaborare un'argomentazione più articolata e da rispondere a alcune degli errori filosofici di Wilson e di altri autori del pensiero moderno e contemporaneo. Per queste te-

matiche antropologiche, cf. R. LUCAS LUCAS, *Orizzonte verticale. Senso e significato della persona umana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

⁷⁷ Cf. PAPA FRANCESCO, lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune (24 maggio 2015), in www.vatican.va. In quest'enciclica ci sono delle riflessioni simili a quelle di Wilson, specialmente quando si parla sulla biodiversità (nn. 32-42), ma anche importanti differenze.

⁷⁸ Sulla visione naturalistica di tipo riduttivo, conservano una sorprendente attualità le critiche di un volume di C.S. Lewis sui miracoli, che illustra le numerose incoerenze di tanti autori che dicono di difendere posizioni naturalistiche... Cf. C.S. LEWIS, *Miracoli. Uno studio preliminare*, traduzione di Diana Mengo dall'originale inglese *Miracles* (1947, edizione rifatta nel 1960), Lindau, Torino 2010. Per quanto riguarda l'etica e la sua fondamentazione, cf. J. VILLAGRASA, *Fondazione metafisica di un'etica realista*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2005.

⁷⁹ «Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici» (FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 199).

⁸⁰ San Tommaso d'Aquino mostrava come la legge naturale include doveri specifici verso la vita (cf. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 94, a. 2). Sul ruolo della legge naturale, anche nell'ambito della bioetica, cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale», *La Civiltà Cattolica*, Quaderno 3814 (16 maggio 2009), 160 (2009-II), 341-398.

⁸¹ E.O. WILSON, *La diversità...*, 483.